Il segretario del PSI ha parlato alla Sala dei Notari

Craxi a Perugia senza un ruolo di mediatore

Prima di lui su posizioni differenti si è espresso il segretario provinciale Coli - Galli conclude il direttivo del PCI

PERUGIA — I pareri sono discordi. C'è chi dice che Enzo Coli abbia subito in qualche modo il fatto di avere lui presentato l'altra sera Bettino Craxi e chi, al contrario, afferma che alla fine sia stato lui a spuntarla. Ambedue le versioni potrebbero risultare politicamente buone.

Nel primo caso, infatti, è del tutto possibile che i craxiani abbiano cercato di far parlare il segretario provinciale del PSI proprio per non dare l'impressione che Craxi era lì a Perugia come «capocorrente» e non come segretario nazionale. Nell'altro invece può essere del tutto plausibile che Enzo Coli abbia voluto imporre la sua presenza per riequilibrare le «voci» diverse e contrastanti, che in questo momento stanno animando il PSI.

Comunque sia, Enzo Coli, in una sala dei Notari stracolma, ha potuto svolgere il suo intervento che di formale o di rispettoso nei confronti di Craxi ha avuto davvero poco.

Per prima cosa infatti ha voluto ribadire esordendo, proprio il fatto che Bettino Craxi, era a Perugia come leader nazionale del partito. Il «progetto socialista» ha ribadito Coli — non può avere come ambizione solo lo obiettivo di riequilibrare i rapporti di forza con il PCI ma soprattutto una dimensione storico culturale da cui recuperare una identità politica.

In evidente aperta polemica con Fabio Fiorelli, Coli ha voluto dare poi un giudizio sulle maggioranze di sinistra e sul rapporto unitario con il PSI del tutto diversi da quelli sostenuti pochi giorni fa dall'ex presidente del consiglio regionale. Un grande applauso ha fatto da cornice al discorso di Coli mentre sul banco della presidenza la corrente di Manca (il segretario regionale Capponi, gli assessori regionali Tomassini e Belardinelli) era assente al gran completo.

Chi era alla sala dei Notari si è potuto rendere conto di come il discorso dell'on. Craxi, peraltro molto simile a quello effettuato il giorno prima all'assemblea dei quadri sindacali socialisti a Roma, abbia svolto una funzione non di mediazione tra le varie «voci» e «correnti» ma di contraltare diretto dell'intervento di Coli.

Alla fine applausi, in parti uguali, per tutti. La battaglia dunque continua in modo aspro e acceso. I primi congressi di sezione sono già stati effettuati ma i risultati sono ancora estremamente interlocutori. Bisognerà aspettare qualche giorno ancora per trarre un primo bilancio della attività precongressuale del PSI e una prima valutazione politica sugli schieramenti.

Ieri mattina intanto si è riunito il comitato direttivo regionale del nostro partito, che ha così concluso una discussione sulla situazione economica e sociale della nostra regione.

Il compagno Gino Galli segretario regionale del PCI dopo un ampio dibattito ha tratto le conclusioni. Galli per prima cosa si è soffermato sui rapporti fra le forze politiche umbre. Una situazione economica e sociale — ha detto — che fornisce non pochi motivi di preoccupazione e che richiede risposte di tipo nuovo, coerenti con scelte nazionali rigorose e programmate. Da questo punto di vista il dibattito politico ha subito qualche arretramento e non è attualmente al livello delle urgenze che premono sul piano dell'economia e delle grandi questioni sociali e della difesa dell'ordine democratico. Davanti alle difficoltà del confronto e dello sviluppo dei processi positivi nella collaborazione, tra le forze democratiche si manifestano segni di ripiegamento che, per ciò stesso, devono essere contrastati.

Segnali negativi vengono dalla DC nella quale negli ultimi tempi vi sono state prese di posizione contrarie alla linea del confronto. Anche nella vicenda IBP la DC nel suo complesso ha mostrato di preferire la vecchia strada dello strumentalismo e del «ministerialismo» a quella della valorizzazione del ruolo di tutte le componenti che debbono concorrere ad una ripresa dell'economia.

Parlando, poi, del congresso del PSI, Galli ha sottolineato l'importanza dell'avvenimento per il quadro politico umbro, dato il ruolo di governo che il PSI ha nella nostra regione insieme al PCI. Le questioni relative al rapporto tra i due partiti sono una componente non secondaria del dibattito congressuale ed è importante che esse siano considerate su basi critiche ma oggettive da una parte e dall'altra. L'area dei rapporti unitari nelle istituzioni e nel movimento si è in questi ultimi due anni allargato in modo considerevole.

Chi — come ha fatto Fiorelli nella conferenza stampa della sua corrente — sviluppa un'agitazione sulla pretesa «prepotenza» comunista, distorce la realtà e compie una operazione che è più di opposizione che di forza di maggioranza.

Spaccatura nel direttivo provinciale del PSI di Terni

TERNI — *La riunione di lunedì scorso del comitato direttivo della federazione socialista ternana si è conclusa con l'approvazione di un documento che costituisce un duro attacco alla segreteria espressa dalla maggioranza che si richiama alle posizioni politiche di Craxi-Signorile.*

Alla riunione erano presenti 16 dei 31 membri del direttivo — uno strettissimo numero legale quindi — che hanno approvato all'unanimità un documento in cui si parla di «una gestione politico organizzativa non più rispondente alla realtà politica della federazione». *Difficile non leggere queste parole come una implicita richiesta delle dimissioni della segreteria attuale.*

Il documento acquista maggiore importanza se si nota come tra i firmatari, oltre a quelli schierati da sempre su posizione di opposizione, ce ne sono alcuni che sino a poco tempo fa sostenevano la segreteria, come Adiberto Favilli, che è uno dei componenti stessi della segreteria. I contenuti del documento, inoltre, sono di uno spessore politico e chiamano in causa questioni tali da far pensare che i congressi di sezione che iniziano in questi giorni meriteranno notevole attenzione e probabilmente il documento del 16 sarà la vera mozione politica su cui si discuterà nelle sezioni.

Il documento parla di «spostamento a destra dell'asse del partito», *di messa in discussione delle alleanze politiche in Umbria e di non aderenza da parte del gruppo dirigente regionale alla proposta strategica della alternativa. Come si vede non si tratta di cose di poco conto; ma di una messa in discussione completa della linea seguita dai socialisti ternani e umbri.*

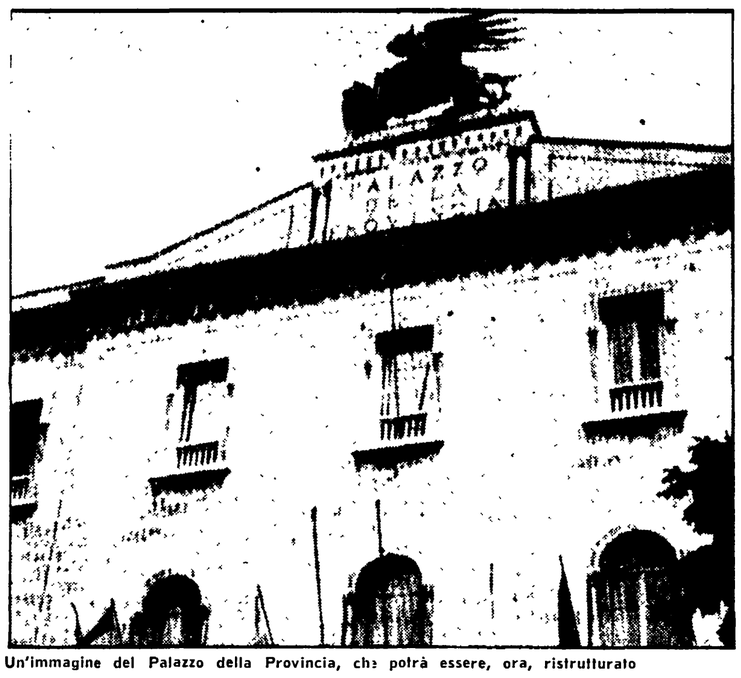
I congressi di sezione saranno ora le sedi in cui il Partito Socialista Italiano dovrà misurare l'entità delle diversificazioni al suo interno e c'è da auspicare che la soluzione sia quella di una positiva ricomposizione unitaria, legata al tradizionale patrimonio che il PSI umbro ha, ma anche a spinte di rinnovamento e all'adeguamento di ogni partito alle mutate condizioni storiche del paese.

Il direttivo socialista è stato aggiornato a lunedì prossimo.

PERUGIA - Con i fondi ottenuti si ristrutturerà il palazzo dell'Ente

Unanime la Provincia sulla vendita alla Rai

Lo stabile ceduto è in via Fanti - Diritto di prelazione degli enti pubblici sulla vecchia sede RAI - Un nuovo modo di utilizzare i beni pubblici nel centro storico della città



Un'immagine del Palazzo della Provincia, che potrà essere, ora, ristrutturato

PERUGIA — Il consiglio provinciale ha deciso con voto unanime la cessione alla RAI dello stabile di via Fanti, ex sede del comando della legione dei carabinieri. Nell'ordine del giorno conclusivo viene giudicato positivamente il comportamento del servizio pubblico radiotelevisivo che «nella ricerca di soluzioni ai propri problemi ha indirizzato l'attenzione verso gli interlocutori pubblici (Comune, Provincia), e che nella trattativa ha sempre tenuto presente l'interesse generale della collettività ed il principio dell'economia globale della spesa».

Inoltre è stato deciso che sullo stabile di via Baglioni, ex sede RAI, venga riconosciuto il diritto di prelazione agli Enti pubblici operanti a Perugia.

Al voto unanime di martedì si è giunti dopo che in una precedente seduta era stato reso necessario un aggiornamento, a causa delle posizioni del gruppo DC che riteneva il prezzo concordato inferiore al reale valore dello stabile.

L'alienazione del fabbricato ha il duplice scopo di dare la possibilità alla RAI, che svolge un servizio di pubblica utilità, di avere nel centro una sede dignitosa ed agibile anche in vista dell'istituzione della terza rete e di reperire i fondi per la ristrutturazione del Palazzo della Provincia. Si tratta, perciò, di un passo in avanti anche nella realizzazione di quel progetto presentato qualche mese fa dall'amministrazione provinciale che permetterebbe l'accorpamento di tutti gli uffici dell'ente e la costruzione di una sala con una capienza di 600 posti.

Sta quindi andando avanti il disegno di un nuovo uso dei palazzi pubblici del centro storico. Una riappropriazione da parte della collettività di beni culturali spesso di grande valore storico

Non è questa una voluta forzatura, nè una indebita attribuzione di significati agli atti compiuti dagli enti pubblici. Una conferma infatti di tale orientamento la si ritrova anche nei rapporti che su questo terreno recentemente si sono stabiliti fra Comune di Perugia e università. Nel corso di una riunione martedì fra il Rettore Giancarlo Dozza, il Sindaco di Perugia, Stelio Zaganelli e gli assessori Ciuffini, Baglioni e Balucani è stata decisa una più stretta collaborazione fra l'ateneo perugino e il Comune, rispetto all'assetto urbanistico di tutta la zona che è compresa fra Porta S. Angelo e il teatro Morlacchi.

Si tratta in particolare di una eventuale cessione all'università del mattatoio comunale. Il rettore Dozza si è, da parte sua, impegnato a sottoporre al consiglio di amministrazione la possibilità di creare una struttura polivalente aperta da adibire a servizi culturali. A tale scopo verrebbe utilizzato il piano inferiore della costruenda mensa universitaria.

Si va configurando, quindi, davvero una collaborazione fra gli enti pubblici

A Perugia infatti spesso si è parlato di carenza di spazi aggregativi. Qualcuno, con una punta di polemica, faceva notare che le strutture utilizzate nella vita pubblica risalgono tutte a epoche molto lontane. Altri parlavano del rischio di una privatizzazione di certi monumenti storici.

L'operazione che sta andando avanti risponde in positivo a certe critiche. Non si può perciò non valutare anche il significato culturale che le decisioni prese ultimamente hanno. A Perugia viene ridisegnato l'assetto della città.

Ed infine, finalmente, l'università esce dalla sua politica di «cittadella chiusa» e inizia a divenire, almeno per quel che riguarda le strutture, parte integrante di Perugia.

g. me.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Poteri regionali e ruolo degli enti di gestione

Per la seconda volta, il governo ha rinviato nei giorni scorsi la legge regionale sulla formazione professionale. Si tratta di una decisione politica di grande importanza e gravità, perché chiaramente politica è la natura delle ragioni addotte dal governo per giustificare il rinvio della legge.

La natura di questa decisione è ormai già nota: si sostiene che la normativa regionale sarebbe in contrasto con il principio del pluralismo degli enti gestori, in quanto non prevede in via normale il finanziamento degli enti di natura privatistica e che l'affidamento della gestione dei corsi ad organismi promananti dalle organizzazioni sindacali, con l'esclusione di quelle meno rappresentative, non sarebbe in armonia con il principio che consente l'esercizio di attività di formazione professionale da parte di tutti gli enti che abbiano i requisiti e le strutture necessarie allo svolgimento delle attività stesse.

E' facile notare pertanto che non di questioni tecniche si tratta, ma di problemi di natura chiaramente politica, che entrano nel merito della capacità o, meglio, della potestà legislativa della Regione in una materia in cui ha pienezza dei poteri, sulla base di quanto stabilito dal DPR n. 10 1972 e degli articoli sulla formazione professionale contenuti nel DPR n. 616 1977.

Entriamo nel merito specifico delle osservazioni. Con la legge n. 264/1949, che resta tuttora la legge più organica in materia di formazione professionale, in attesa che il Parlamento deliberi la nuova legge-quadro del settore (oggi all'esame della commissione), veniva allora compiuta la scelta di consentire anche ad enti privati un'attività di formazione professionale sulla base di un rapporto convenzionale da stabilire con lo Stato. E' a tutti nota la situazione di sfacelo, di clientelismo, di dequalificazione culturale e professionale che si è prodotta in tale settore durante tutti questi anni in seguito a quella scelta, soprattutto perché era mancata una qualsiasi forma di programmazione di queste attività, che erano state svolte in maniera parassitaria e in totale subordinazione alle scelte di politica economica compiute dai gruppi dominanti.

Quali sono gli indirizzi della legge regionale

Proseguendo un'opera già iniziata dal 1972 in via amministrativa, questa legge regionale tende intanto a cambiare questa situazione profondamente negativa, affidando alle attività di formazione professionale un più qualificato ruolo di strumento di programmazione regionale, attribuendo agli enti locali il compito di promuovere, sviluppare e coordinare la programmazione di queste attività formative e delegando alla rete degli enti pubblici compiti prevalenti anche nella gestione delle attività, proprio per porre un riparo alle storture determinatesi in questi anni. Compiti prevalenti, ma non esclusivi, cioè non tali da soffocare il principio del pluralismo degli enti gestori. Infatti la legge prevede che gli enti locali possano affidare ad enti privati di varia natura lo svolgimento di attività formative fino ad un massimo del 30% dei finanziamenti loro assegnati; una quota assai rilevante, pertanto, non marginale.

Quello che da parte nostra viene fermamente contestato alle osservazioni del governo, che pertanto riteniamo di dover respingere, è il principio per cui occorre assicurare, sempre e comunque, un finanziamento ad enti e strutture privati, anche quando si dimostrasse, sulla base delle esigenze della programmazione regionale, che la loro opera e la loro presenza non è necessaria ai fini del conseguimento delle attività del settore, cioè la qualificazione e la riqualificazione dei giovani e dei lavoratori.

Se vogliamo ricondurre questa attività alla sua precisa funzione di qualificazione sul piano scientifico, culturale e sociale dei cittadini, non possiamo pensare che il ruolo dei giovani e dei lavoratori debba essere visto come funzionale al mantenimento di strutture rigide, pubbliche o private che esse siano, perché questa sarebbe un'impostazione clientelare ed assistenziale che noi vogliamo superare, ma dobbiamo invece vedere l'attività di formazione professionale come strumento flessibile e programmaticamente controllato, al fine di contribuire alla attuazione di una corretta politica di sviluppo economico e di qualificata espansione dei servizi.

D'altronde già in un'altra occasione, e cioè in applicazione della legge 405 sui consultori familiari, in cui era prevista la possibilità dell'intervento di enti privati nella gestione di questo specifico servizio, la Regione Umbria adottò un criterio del tutto analogo a questo usato nella legge sulla formazione professionale, senza che allora venisse minimamente sollevata dal governo alcuna questione di legittimità. E, del resto, che questa presunta questione di principio sia chiaramente pretestuosa è confermato non solo da quanto è scritto nell'ultimo comma dell'art. 1 della legge in questione, dove viene affermato che «*la formazione professionale viene svolta in modo da rispettare il pluralismo culturale, sociale, istituzionale...*», ma anche da fatto che questa osservazione non è stata sollevata dal governo in sede di primo rinvio della legge, come avrebbe dovuto sicuramente avvenire se il rilievo fosse stato veramente importante e fondato.

Come valutare il ruolo delle associazioni private

Quanto alla seconda osservazione, noi non possiamo che confermare ciò che è stato già detto dalla commissione consiliare competente e dallo stesso consiglio regionale quando si è trattato di rispondere ad essa in sede di riesame della legge. Per tutti gli enti o istituzioni private di natura non sindacale, noi facciamo esclusivo riferimento alle capacità tecniche ed alle strutture formative da essi possedute, mentre nel caso degli enti di emanazione sindacale abbiamo voluto fare riferimento a quelli maggiormente rappresentativi, non solo perché confortati in questo nostro orientamento da un'ormai abbondante giurisprudenza di livello regionale e statale (volta a determinare forme di cautela che si devono adottare per stabilire la maggiore rappresentatività di un'organizzazione rispetto ad un'altra), ma anche perché abbiamo ritenuto che proprio questa maggiore rappresentatività dell'organizzazione costituisse un elemento fondamentale di valutazione nella formulazione di un giudizio sulla idoneità degli enti a gestire attività di formazione professionale.

Anche a questo riguardo riteniamo, pertanto, che sia immotivato il rilievo formulato dal governo e tanto più grave perché tende a sindacare la facoltà della Regione di determinare criteri di gestione in una materia di sua piena competenza.

In base a queste considerazioni, esprimiamo la nostra volontà di riportare quanto prima la legge in oggetto ad un riesame del consiglio regionale e confermare in quella occasione le posizioni politiche già precedentemente espresse.

Marcello Panettoni

del comitato regionale del PCI

TERNI - Sfumato il coinvolgimento nella gestione di DC e PRI

Nuova commissione amministratrice all'Asm

Si sperava che scudocrociato e repubblicani accettassero di avere una rappresentanza nel nuovo organismo - Comunque sia maggioranza che minoranza lasciano aperta una via di collaborazione

TERNI — «*Come comunisti continueremo a lavorare perché si possa andare avanti sulla strada di un progressivo miglioramento dei rapporti tra le forze politiche*»: ha affermato il compagno Libero Paci, capogruppo consiliare, nella sua dichiarazione di voto per la nomina della nuova commissione amministratrice dell'Azienda Servizi Municipalizzati.

C'erano molte speranze che questo rinnovo dovesse essere caratterizzato dall'ingresso di rappresentanti della Democrazia cristiana e del PRI. In questo senso le attese erano fondate sulle recenti dichiarazioni da parte dei rappresentanti dei due gruppi di minoranza, in occasione della votazione del Piano Poliennale e del Bilancio di Previsione dell'Asm. Ma, al momento della votazione per il rinnovo della Commissione amministratrice, Democrazia cristiana e repubblicani hanno annunciato la loro non disponibilità a assumersi delle responsabilità nella gestione dell'azienda e il loro voto contrario.

Va anche ricordato che all'origine delle dimissioni della vecchia Commissione amministratrice c'era stata soprattutto la volontà di accelerare questo processo unitario. Vero è che ha giocato a far irrigidire le minoranze la prematura designazione da parte del direttivo della federazione socialista del nuovo presidente, l'ex consigliere comunale Bruno Galigani, designazione annunciata quando ancora il discorso era tutto aperto e sul cui metodo ha espresso dissenso anche il compagno Libero Paci.

La nuova commissione amministratrice dell'Asm sarà così composta: presidente Bruno Galigani; consiglieri: Fernando Martinelli, Vincenzo De Angelis, Plinio Manciucca, Mauro Bacaro, Rolando Zenoni, Bruno Malafoglia.

Nella dichiarazione di voto il compagno Paci ha ricordato le fasi antecedenti alle dimissioni della vecchia commissione: «*Abbiamo avanzato* — ha detto — *la proposta di una sua diversa composizione, e della presenza al suo interno di tutte le forze democratiche, perché ritenevamo che questo sia utile alla città, tenendo conto della difficile situazione che attraversa il Paese. Riteniamo che l'atteggiamento mostrato dalla minoranza sia ancora una volta il frutto di polemiche del passato e di pregiudiziali ormai superate*».

Nelle loro dichiarazioni di voto anche i capigruppo del PRI e della DC hanno però tenuto a chiarire che il discorso non è definitivamente chiuso. «*Siamo disponibili* — ha detto il repubblicano Auro Rocchi — *a proseguire il colloquio e il confronto sul programma*». «*Con la nostra decisione* — ha detto il democristiano Giuseppe Bruno — *non intendiamo disinteressarci per il futuro dell'ASM*».

SPOLETO

No del Comune all'impianto industriale nella zona agricola

SPOLETO — Il Consiglio comunale di Spoleto ha respinto nella sua ultima seduta la richiesta di un imprenditore di installare nella zona agricola della frazione di Poreta un impianto per la lavorazione di conglomerato bituminoso. La decisione del Consiglio comunale, presa con il voto negativo del PCI e del PRI nei confronti della installazione e con la astensione delle altre forze politiche, ha suscitato una polemica presa di posizione da parte della Associazione degli industriali.

In proposito, rispondendo alla detta Associazione e ad altri (pochi) cui non è piaciuta la decisione del Consiglio comunale, il compagno Rossi, capogruppo PCI, ha precisato che «permettere l'insediamento avrebbe significato che denaro e prepotenza hanno sempre e comunque il sopravvento» e che l'impianto veniva sistemato in «zona agricola» e quindi illegittimamente perché «fuori dalle norme del Piano regolatore come da relazione dell'ufficio urbanistica ed assetto del territorio». Inoltre, ha rilevato ancora Rossi, «l'installazione è stata iniziata senza alcun permesso, tant'è che il sindaco, come ha dichiarato, esporrà denuncia al magistrato».

Sulla questione sono intervenuti anche la Associazione «Italia Nostra» ed il Gruppo ecologico spoletino con un comunicato stampa nel quale affermano essere «doveroso esprimere un pubblico ringraziamento a quelle forze che, dando prova di coerenza politico-amministrativa hanno contrastato i disegni di chi, speculando sulla gravità della situazione economica, intendeva mettere la collettività di fronte al fatto compiuto».

L'imprenditoria locale, affermano ancora le due associazioni, «ha sì bisogno dell'iniziativa privata ma in nessun caso questa può mettere in secondo ordine esigenze relative alla salute pubblica e contraddire le scelte già chiaramente e democraticamente definite in materia di gestione del territorio».

g. t.

Un anno di servizi del Comune

Qual è lo stato dei servizi del Comune di Terni, nel momento in cui si va elaborando il bilancio comunale per l'esercizio 1978? Abbiamo già detto che è stato rispettato l'impegno assunto nel bilancio '77, per cui nel corso dell'anno passato sono stati spesi circa 6 miliardi e mezzo per opere di investimento, previste appunto nel programma di investimenti per il '77.

Con l'assessore al Bilancio del Comune, Roberto Rischia, esaminiamo la situazione dei servizi e delle opere pubbliche. Rischia sottolinea il carattere di massa dei servizi potenziati ed erogati dall'ente locale. Alcuni dati: la rete stradale di competenza del comune ha raggiunto una estensione notevole, sono 326 chilometri di strade. La rete fognante è invece complessivamente di 125 chilometri e, dopo l'impianto di depurazione di Gabelletta, entreranno in funzione l'impianto di depurazione centrale, che sta per essere inaugurato, e l'impianto di depurazione di Piediluco.

Nel settore dei trasporti sono stati acquistati, nel '77, cinque nuovi autobus. Complessivamente lo scorso anno sono stati trasportati, sugli autobus della azienda municipalizzata 8 milioni di persone, e a partire dal 1. aprile sono state quasi completamente ristrutturate le linee urbane.

Rischia prosegue citando il lavoro svolto nel campo dell'urbanistica e dei lavori pubblici: nel '77 sono stati spesi 4 miliardi e 200 milioni per opere igienico-sanitarie, 260 milioni per impianti sportivi e turistici, 692 milioni per l'edilizia scolastica.

Si dice che Terni è una città priva di strutture per il tempo libero, priva di verde. Il giudizio, che pure contiene elementi di verità, va comunque riequilibrato. Se facciamo il conto delle attrezzature pubbliche per lo sport, ci sono a Terni 5 campi di calcio, 2 campi sportivi, 3 piscine, 5 campi da tennis, mentre l'area di verde pubblico attrezzato è di circa 200 mila metri quadrati.

Esaminiamo altri settori in cui si coglie con maggiore evidenza il carattere di massa dei servizi erogati. Servizi scolastici: il Comune gestisce la scuola per l'infanzia con 17 sezioni, dislocate in diverse località, frequentate nel '77 da 410 bambini. Sono 3565 gli studenti che nel territorio comunale usufruiscono dei trasporti pubblici con abbonamento sulle linee urbane ed extraurbane.

Servizi socio assistenziali: 407 anziani sono stati assistiti a domicilio nel 1977, mentre 290 anziani hanno trascorso a spese del Comune un periodo di soggiorno al mare. Vediamo i dati della assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi: nel corso del '77 ne hanno beneficiato 1600 coltivatori diretti, 5200 artigiani, 6200 commercianti.

Centro comunale di igiene ambientale: 37 mila famiglie ternane sono servite dalla raccolta di rifiuti solidi urbani mentre 33 mila sono stati gli utenti del servizio idrico. Le famiglie che per il riscaldamento e per gli usi domestici utilizzano il gas metano sono 24 mila.

Questo lungo elenco di dati ci serve per dare la dimensione della macchina comunale, ma anche della crescita quantitativa e qualitativa dei servizi e permette quindi di comprendere in che direzione è andata, lo scorso anno l'attività del Comune. Una crescita del lavoro e dell'impegno del Comune c'è stata — dice l'assessore Rischia — nonostante che in seguito al decreto Stammati fossero vacanti quasi duecento posti. Attraverso la mobilità del personale attraverso un nuovo uso delle energie disponibili, l'amministrazione comunale ha potuto attuare gli impegni assunti nel bilancio del '77.

m. b.

Sabato a Città di Castello seminario PCI per Umbria, Toscana, Marche e Abruzzo

Intervento in campo musicale che, senza soffocare, coordini

PERUGIA — Si apre sabato prossimo a Città di Castello (nella Sala grande della pinacoteca comunale, alle ore 9.30), per proseguire sino alla tarda mattinata di domenica 5 marzo, un seminario di studi interregionale del partito sulla musica.

Promosso dai comitati regionali dell'Umbria, Toscana, Marche e Abruzzo, d'intesa con la direzione del partito, il seminario si propone in particolare di approfondire il ruolo della Regione e degli enti locali nella programmazione delle attività musicali, alla luce anche del decreto attuativo della legge 382 (che prevede il trasferimento alle Regioni e agli enti locali delle competenze in materia di musica, cinema e teatro, sia pur rinviando il loro «riordino» a leggi rispettive di riforma da approvarsi entro il 31 dicembre del '79).

Il seminario, che sarà aperto da una relazione della compagna Scaramucci, della segreteria nazionale della commissione musica, e da comunicazioni del compagno on. Raicich, degli assessori regionali Abbondanza e Tassinari e dell'assessore del Comune di Firenze Camarlinghi, metterà a disposizione degli intervenuti un ampio materiale di riflessione sui diversi aspetti della questione musica, elaborato dai comitati regionali e da compagni dirigenti dell'ARCI nazionale.

Le conclusioni del dibattito saranno tenute da Luigi Pestalozza, responsabile del settore musica per la direzione del partito.

Il seminario è rivolto in primo luogo a compagni dirigenti del partito, delle amministrazioni pubbliche e delle organizzazioni di massa per il tempo libero delle quattro regioni promotrici, ma vedrà anche la presenza di musicisti e di dirigenti di istituti culturali e musicali, non tutti comunisti, comunque interessati alle posizioni e alle proposte del PCI.

S'era pensato in un primo momento di restringere l'iniziativa ai soli compagni comunisti, per accentuare i caratteri di lavoro e di proposta operativa del seminario. Si è poi ritenuto giustamente che tali caratteri non erano pregiudicati da una partecipazione politicamente differenziata, e che anzi si poteva far tesoro dei suggerimenti e degli eventuali rilievi critici provenienti da altre esperienze ed impostazioni.

L'iniziativa vuole intanto sottolineare l'interesse e l'attenzione con i quali il partito guarda ai problemi della cultura, ritenendoli, non a caso, centrali e decisivi in una situazione di drammatica crisi economica e sociale. Sul piano della musica, in particolare, si giocano anche due questioni importanti, il rapporto coi ceti medi colti urbani (storicamente sensibili ad una gloriosa tradizione nazionale ed europea) e l'aggancio con le esigenze e i gusti di vita delle giovani generazioni (che ascoltano ed apprezzano la musica più di quanto non leggano o meditino sui libri).

Nel seminario saranno affrontati sia i problemi dell'educazione musicale e della riforma delle specifiche istituzioni scolastiche, sia quelli relativi alla cosiddetta musica «extracolta» (termine che non vuole avere significato spregiativo, nonostante l'impressione suscitata dal suono), jazz, rock, pop, musica leggera in genere.

Più che evidente l'interesse dell'Umbria e dei comunisti umbri. Nella nostra regione si svolgono manifestazioni musicali di rilievo nazionale ed internazionale (Sagra musicale, Festival di Spoleto, Umbria jazz, Festival delle nazioni di Città di Castello), si svolge un'attività concertistica non trascurabile, e non solo a Perugia (Amici della musica), ma anche a Terni, Orvieto, Todi e Spoleto; ci sono almeno tre istituzioni formative di elevata qualità (il Conservatorio Morlacchi di Perugia, l'Istituto pareggiato Briccialdi di Terni, il Teatro lirico sperimentale di Spoleto) e un ricco tessuto di iniziative locali di vecchia tradizione (sei scuole comunali di musica con centinaia di allievi, 31 cori, 86 bande, numerosi corsi musicali specifici, un'orchestra regionale di recente aggregazione, l'Umusintesi). Un interesse e una pratica della musica, quindi, che non hanno soltanto caratteristiche elitarie, ed un ascolto che ha sicure dimensioni di massa (radio private e discoteche per musica e «paradisi» leggeri).

Riflettere su questa realtà, che il sistema scolastico non riesce a filtrare criticamente, e precisare indicazioni per un intelligente intervento pubblico che riesca a coordinare, senza sopraffare, iniziative sia pubbliche che private, sono gli obiettivi politici e culturali del seminario. Non tutti i compagni hanno potuto ricevere il cartoncino d'invito, perché le richieste degli altri comitati regionali sono state superiori al previsto.

L'invito è esteso a quanti, compagni e non compagni sono interessati ai problemi della musica; in particolar modo ai dirigenti ed amministratori che si occupano del settore musicale.

Stefano Miccolis

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Il triangolo delle Bermude
LILLI: Io sono mia
MIGNON: Questo sì che è amore
MODERNISSIMO: Le lunghe vacanze del '36
PAVONE: L'uomo nel mirino
LUX: Napoli si ribella
BARNUM: I due orfanelli

TERNI

OLITEAMA: Via col vento
VERDI: Tomboy
FIAMMA: Mena più forte che mi piace
MODERNISSIMO: Lulu sposa erotica
NUOVO LUX: Tommy
IEMONTE: Lettere a Emanuelle

NARNI

ASTRA (Narni): Il portiere di notte

ORVIETO

SUPERCINEMA: Legge calibro 32
CORSO: Colosso di fuoco

TODI

COMUNALE: Spettacolo teatrale «L'estate di Monna Lisa»

FOLIGNO

ASTRA: Emanuelle e gli ultimi cannibali
VITTORIA: (n p)

ORVIETO

SUPERCINEMA: (nuovo program.)
CORSO: Pane, burro e marmellata
PALAZZO: Presagio